



Lo sfruttamento dei metalli preziosi in Dacia. I siti minerari di età romana del Quadrilatero aurifero

*Mihaela Simion
Corina Borș
Paul Damian*

Le guerre daciche del 101-102 e 105-106 ebbero, come risultato, la trasformazione di una parte dell'antico regno dacico in provincia romana. La conquista di questo nuovo territorio fu determinata non solo da ragioni strategiche, ma anche, senza dubbio, da motivi economici. La maggior parte degli specialisti di storia romana è d'accordo nel ritenere che uno dei motivi della conquista della Dacia fosse legato alla ricchezza di metalli preziosi del regno dacico. Oggi, in seguito a indagini più recenti, è chiaro che l'organizzazione dello sfruttamento metallifero del nuovo territorio dell'Impero avvenne nella fase immediatamente successiva alla conquista vera e propria, in parallelo con l'organizzazione amministrativa della nuova provincia. Le caratteristiche dell'attività di estrazione e di lavorazione dei minerali auriferi – e non solo – imposero la presenza di forza lavorativa specializzata. Così, nel contesto di un ampio processo di colonizzazione della Dacia, la regione aurifera ha beneficiato – in modo particolare – di un intenso apporto di coloni dell'area traco – dalmato - illirica, una regione con antiche tradizioni in questo tipo di attività economica. L'archeologia mineraria è un campo poco studiato nel caso della Dacia romana, e i contributi si concentrano soprattutto sull'interpretazione storica piuttosto che sulla documentazione archeologica delle vestigia relative. Nel caso dello sfruttamento minerario della Dacia, le informazioni si sono focalizzate, in particolare, sui resti di lavori sotterranei e – in misura inferiore – sulle tracce "di superficie" o sulle testimonianze relative ai procedimenti della tecnologia specifica per la lavorazione primaria dei metalli non ferrosi. Perciò, i dati relativi a questo tipo di siti sono, tuttora, estremamente succinti e ridotti per lo più a semplici speculazioni, basate in gran parte su osservazioni generali e non associate a scavi archeologici sistematici sul campo o, in altri termini, basate sull'interpretazione analogica delle diverse scoperte casuali, costituite soprattutto da manufatti legati alla lavorazione dell'oro. Tracce di possibili attività di lavaggio dell'oro o di altri tipi di strutture legate alla lavorazione primaria, segnalate nella letteratura specializzata, sono registrate in alcune località dove è documentato – dall'antichità – lo sfruttamento di questa risorsa. Si ricordano, ad esempio, le informazioni provenienti da: Almașu Mare (comune rurale di Almașu Mare, distretto di Alba), Băița (distretto di Hunedoara), Bolvașnița (distretto di Caraș-Severin), Borlova (comune rurale di Turnu Ruieni, distretto di Caraș-Severin), Bucium (comune rurale di Bucium o Buciumile, distretto di Alba), Caraciu (comune rurale di Baia de Criș, distretto di Hunedoara), Dognecea (comune rurale di Dognecea, distretto di Caraș-Severin), Roșia Montană (comune rurale di Roșia Montană, distretto di Alba), Ruda-Brad (distretto di Hunedoara) ecc. Fino a oggi, nonostante l'abbondanza di informazioni – sebbene scarse in alcuni casi –, le testimonianze – compresi gli oggetti tipici di questa occupazione, scoperti molto spesso in circostanze poco chiare – non sono state oggetto di alcun catalogo unitario. Manufatti di questo tipo sono stati ricordati soltanto sporadicamente, spesso senza la necessaria precisazione del contesto di rinvenimento e senza una presentazione grafica. Le informazioni sul loro aspetto e sulle caratteristiche tecniche degli apprestamenti associati allo sfruttamento minerario sono, quindi, davvero molto poche. Nella maggior parte dei casi, nella letteratura specialistica è suggerita, molto succintamente, la possibilità dell'esistenza di alcune zone di sfruttamento (di superficie o sotterranee), alle quali erano associate, a volte, le tracce di abitati, necropoli o strade antiche. Così, sulla base della mappatura delle informazioni fornite dalla letteratura specialistica, è stato possibile definire in modo preliminare 7 zone principali nelle quali si raggruppa la maggior parte delle scoperte che possono essere collegate allo sfruttamento dei metalli preziosi nella Dacia romana. Queste sono:

1. la zona della valle dell'Arieș (siti: Băișoara, Surduc, Bistra, Lupșa, Vidolm, Băița);
2. la zona di Roșia Montană (Alburnus Maior) – Bucium (siti: Roșia Montană, Abrud, Bucium);
3. la zona di Zlatna (Ampelum) - Almaș - Stănița (siti: Almașu Mare, Cib, Balșa, Techereu, Stănița);
4. la zona di Brad - Certej - Săcărâmb (siti: Baia de Criș, Țebea, Caraciu, Ruda-Brad, Crișcior, Căinelu de Sus, Hărțăgani, Băița, Măgura-Toplița, Certeju de Sus, Săcărâmb);
5. la zona della valle del Pianu e della valle del Sebeș;
6. la zona del bacino del Jiu superiore;
7. la zona di Banato / Oltenia.

Secondo quanto indica la semplice mappatura di questi siti, la zona con le scoperte più significative è quella nota come "Quadrilatero aurifero". Essa si connota come un perimetro distinto – per la concentrazione di giacimenti d'oro e d'argento –, localizzato nella parte meridionale dei Monti Apuseni, parte della catena montuosa dei Carpazi Occidentali. La regione nella quale si trovano i siti menzionati comprende i Monti di Trascău e i Monti Metalliferi, cioè la parte orientale dei Monti di Zarand, fra la valle del medio Mureș, a sud, e la valle del corso inferiore dell'Arieș, a nord. Le informazioni più rilevanti a oggi disponibili riguardano soprattutto tre delle aree ricordate. Sono invece situate quasi al di fuori dei limiti geografici veri e propri del Quadrilatero aurifero le segnalazioni di alcune tracce, importanti solo relativamente, ma che non devono essere sottovalutate, collegate allo sfruttamento aurifero (in particolare al lavaggio delle sabbie aurifere) che si concentra nella valle dell'Arieș. Lo scopo del presente studio è analizzare lo stato della ricerca nel campo iperspecialistico dello sfruttamento e della lavorazione dei metalli preziosi in Dacia, con un'attenzione speciale al significativo perimetro del Quadrilatero aurifero. Si rimarca la concentrazione di queste segnalazioni in una serie di aree geografiche, relativamente compatte, come quelle di Almaș, Baia de Criș, Băița, Brad, Bucium, Certej e Roșia Montană.

Zona Brad - Certej - Săcărâmb

Per questa zona, le uniche informazioni provenienti da una ricerca archeologica sono quelle relative alla necropoli di Muncelu-Brad, distretto di Hunedoara, in località "La Petrinești". Qui è segnalata l'esistenza di una necropoli a incinerazione, all'interno della quale sono stati indagati 126 complessi funerari, tutti datati al II secolo d.C. . Le informazioni legate allo sfruttamento e alla lavorazione dei giacimenti d'oro e d'argento qui esistenti sono lacunose, essendo state raccolte su base empirica e presentate sinteticamente nel catalogo dei siti qui di seguito in Appendice. Si segnala, tuttavia, una serie di gallerie romane, fra le quali si distinguono "Treptele romane" e la galleria di "Sfânta Ana", nella quale fu scoperto, nella seconda metà del XIX secolo, un sistema idraulico romano per lo scorrimento delle acque della miniera.

Zona Zlatna (Ampelum) - Almaș - Stănița

Anche in questo caso, le uniche informazioni a seguito di indagini archeologiche provengono da Zlatna (l'antica Ampelum), il centro dell'amministrazione mineraria romana della Dacia. La città romana si sviluppò nella valle dell'Ampoiu, nella regione delle odierne Zlatna e Pătrânjeni. Il toponimo è di origine autoctona, ma nulla suggerisce l'esistenza di elementi anteriori alla conquista romana. Lo sviluppo dell'insediamento fu strettamente legato all'organizzazione delle miniere d'oro del Quadrilatero aurifero. Ampelum fu la sede dell'amministrazione mineraria e, perciò, residenza dei procuratores aurariarum. Sebbene da qui provenga un gran numero di iscrizioni, solo poche attestano lo statuto urbano dell'insediamento o il suo tipo di amministrazione, la maggior parte di esse si riferisce, infatti, alle miniere d'oro amministrate dal fisco imperiale. Considerando lo speciale statuto di centro amministrativo del distretto minerario, direttamente subordinato ai funzionari imperiali, crediamo che inizialmente Ampelum si sia sviluppata come vicus, espressione tipica delle regioni minerarie. Su base epigrafica è stato poi stabilito che una parte del territorio su cui è nata la città avrebbe anche potuto far parte di un pagus del territorio di Ulpia Traiana Sarmizegetusa, nei primi decenni del II secolo d.C.. La presenza di una struttura urbana con statuto superiore, di municipium, è

ancora fortemente dibattuta dagli specialisti. Allo stesso modo, sebbene l'epigrafia attesti un ordo Ampelensium, questo non sembra un argomento sufficiente per pensare a una organizzazione di tipo municipale, dal momento che, anche nel caso di località con statuto giuridico inferiore, si constata l'esistenza di un simile tipo di istituto. Allo stesso tempo, una possibile menzione di duumviri è piuttosto incerta dal punto di vista della restituzione. La conferma dell'ottenimento dello statuto di municipium da parte di questa città è offerta da una iscrizione di Apulum. Per quanto riguarda la datazione, si pensa che ciò sia avvenuto sotto Settimio Severo, del quale è nota la politica di municipalizzazione dei centri dei distretti minerari. Si sa che ad Ampelum stazionò almeno una unità militare, ma mancano i dati relativi alla presenza di un accampamento. Nonostante tutte queste succinte segnalazioni, possiamo affermare che dal punto di vista archeologico la città è praticamente sconosciuta; eccetto che per alcune informazioni relative all'esistenza di botteghe ceramiche, infatti, non possediamo alcun indizio sull'assetto urbanistico del sito. Purtroppo neppure le future indagini – benché fortemente necessarie – consentiranno di colmare questa lacuna, dal momento che nel 1985 la città antica fu quasi completamente distrutta dalla costruzione e dall'ampliamento di un complesso per l'estrazione di metalli non ferrosi. Non è noto neppure il possibile posizionamento delle necropoli cittadine, poiché le scoperte funerarie hanno avuto un carattere sporadico e isolato.

Zona Roşia Montană (Alburnus Maior)- Bucium

Dalla zona di Roşia Montană provengono le maggiori informazioni ottenute grazie a scoperte casuali e ad ampie indagini sul campo. Senza dubbio, la fama di Roşia Montană, da una prospettiva storico-archeologica, è legata alla scoperta delle tavolette cerate. Documenti particolari per la loro unicità e per l'abbondanza delle informazioni che contengono, le circa 25 tavolette oggi note – qui scoperte fra il 1785 e il 1855 – offrono informazioni dettagliate sulla realtà economica, sul sistema abitativo, sulla vita religiosa e sui rapporti giuridici che governavano la comunità mineraria di questo luogo. Il numero iniziale di quelle scoperte sarebbe stato intorno alle 50 unità, ma quelle identificate con certezza fino a oggi sono (3 si sono perse, ma dopo la loro pubblicazione), e i pezzi veri e propri si trovano attualmente nelle collezioni di alcuni musei di Austria, Romania e Ungheria. All'inizio degli anni ottanta, la scoperta di un importante lotto di materiale epigrafico a Roşia Montană, ha consentito di rivedere la localizzazione precisa di alcuni nuclei abitativi o strutture amministrative attestati nelle tavolette presso l'antico complesso di Alburnus Maior, conforme al "sistema dalmata". Le ricerche archeologiche preventive di recente effettuate a Roşia Montană hanno offerto una serie consistente di dati che hanno consentito, in larga misura, di riconsiderare l'antica idea secondo cui il toponimo Alburnus Maior definiva un agglomerato urbano con elementi simili a quelli di una urbs romana. Così, sulla base delle nuove informazioni archeologiche, si è delineata l'immagine di questo insieme archeologico complesso, che raccoglie vestigia, più o meno conservate, aree abitative e sacre, ma soprattutto necropoli e zone funerarie, insieme con gli antichi tipi di sfruttamento sotterranei e di superficie. I risultati delle ricerche negli abitati di Hop-Găuri e Hăbad – dove si conservano parzialmente anche porzioni di strada antica – e di Tăul Țapului o dell'altopiano di Carpeni sembrano suggerire l'esistenza, nell'area dell'antica Alburnus Maior – di un sistema abitativo indigeno (dacico), almeno stando ai dati oggi noti, dove le diverse gentes si distinguevano, probabilmente, secondo l'organizzazione e le abitudini della loro patria d'origine. L'analisi delle fonti antiche, rafforzata dallo studio del materiale epigrafico (quello già noto e quello più recente, comprensivo di circa 40 nuove iscrizioni rinvenute negli scavi 2001-2006) e i nuovi elementi forniti dagli scavi recenti inducono a ipotizzare che il toponimo generico Alburnus Maior si riferisca a una serie di strutture residenziali permanenti o temporanee legate alla presenza di coloni illiro - dalmati, ma anche di genti originarie della regione carpato - danubiana, di regioni di tradizione ellenica, specializzate nell'estrazione e nella lavorazione primaria dei minerali d'oro e d'argento. Una notevole importanza per la definizione delle caratteristiche del sito l'ha avuta, certamente, l'indagine nelle aree sacre di Hăbad, Valea Nanului, ma anche l'analisi dei dati preliminari provenienti dall'area dell'altopiano di Carpeni, a sud della valle del

Roşia. A questi si somma una scoperta al limite sud-ovest della necropoli a incinerazione di Pârâul Porcului – Tăul Secuilor, dove è stato identificato e indagato un edificio di età romana, la cui planimetria fa pensare a una possibile funzione sacra. Una scoperta a parte, e singolare, è quella della bottega di lavorazione primaria del minerale, una struttura al limite occidentale della necropoli di Jig – Piciorag. Alcune delle scoperte più interessanti sono state fatte in occasione dello scavo di 7 necropoli a incinerazione, a Hop, Tăul Corna, Jig – Piciorag, Ţarina, Pârâul Porcului – Tăul Secuilor, nella Valea Nanului e sull'altopiano di Carpeni. Fra le scoperte funerarie di Roşia Montană un posto a parte è occupato dalla cinta funeraria circolare della necropoli romana a incinerazione di Hop, nelle immediate vicinanze di Tăul Găuri. In questo contesto è stata rinvenuta un'intera serie di pezzi lapidei pertinenti a monumenti funerari, come leoni e pigne funerarie, sfingi, frammenti di edicole, basi, stele. Finora, nel quadro dei 13 siti delle valli di Roşia e Corna, sono state indagate 1450 tombe e complessi funerari (forse il numero più alto finora indagato nell'intera Dacia) e il loro studio ci offre anche importanti conoscenze sulle abitudini funerarie delle popolazioni della Dacia, soprattutto di quelle della regione aurifera. Le cinque necropoli e le due aree funerarie definite fino a oggi hanno fornito importante materiale relativo alle dinamiche e alle dimensioni dell'antica popolazione di Alburnus Maior, insieme con una buona base di confronto per la situazione di altri siti simili, come quelli di Boteş – Corabia, Ruda – Brad, per ricordare solo quelli più vicini e indagati con maggiore sistematicità. Nel corso degli otto anni di campagne archeologiche a Roşia Montană (missioni di 2-4 mesi dal 1999 al 2006), sono stati registrati topograficamente circa 70 km di lavori minerari sotterranei di ogni epoca, due terzi nei massicci di Cărnic e Cetate, il resto nei massicci di Orlea, Ţarina e Lety. Percorrendo le gallerie recenti, realizzate nel XX secolo, la squadra di ricerca ha isolato 53 km di lavori recenti (secoli XIX-XX), 10 km di lavori moderni, cavati con esplosivo (secoli XVII-XVIII) e quasi 7 km di lavori antichi scavati con strumenti di ferro (piccone e scalpello) o col fuoco. I lavori moderni e recenti, identificabili grazie all'analisi delle pareti (segni di perforazioni, confronti con le piante d'archivio ecc.) si datano – grazie alle analisi al carbonio radioattivo sul legno degli elementi di sostegno conservati – a partire dal XVII secolo fino all'inizio del XX. I 7 km di gallerie datate in età romana rappresentano una somma di tutti i lavori di questo tipo identificati e cartografati, in tutti i massicci. Gli specialisti, pionieri di questa indagine, sono arrivati alla conclusione che la maggior parte dei lavori antichi furono riaperti e parzialmente risfruttati da generazioni di minatori, in età medievale e moderna, e per tale ragione la maggior parte dei lavori di età romana è parzialmente alterata, soprattutto dalle riaperture moderne fatte con esplosivo a partire dal XVII secolo. Dopo un attento approccio interdisciplinare si è potuto ricostruire – in gran parte – il piano generale della miniera antica, sulla base dei resti di pareti antiche di gallerie o di porzioni di tronconi originali conservati. Una preliminare conclusione è che, per l'intero insieme delle gallerie antiche, esista una ripetizione sistematica della forma e della distribuzione dei lavori. La scoperta del sistema idraulico romano del settore minerario Păru Carpeni è certamente un unicum nel panorama dell'archeologia romana e mondiale, per il fatto che una simile installazione antica è stata scoperta in situ e in uno stato di conservazione relativamente buono, tanto da poter essere studiata dagli specialisti. Il secondo sito di quest'area era noto nella letteratura specialistica solo da semplici segnalazioni di scoperte casuali nell'ultima parte del XIX secolo e le indagini sul campo furono realizzate nel periodo interbellico. Negli ultimi anni, in un contesto simile a quello di Roşia Montană, furono condotte ricerche archeologiche preventive in una vasta area del municipio di Bucium. Nonostante il carattere preliminare delle ricerche, è certo che in questa zona si conservano resti simili a quelli di Alburnus Maior, cioè strutture abitative e necropoli (Vulcoi - Corabia, Boteş e Poduri), porzioni di alcune strade antiche, tracce di sfruttamento di superficie (la cosiddetta "Ierugă" del massiccio Corabia) e sotterraneo (la galleria "Petru e Pavel" del massiccio Citera - Slăveşoia, le gallerie "Maria Loretto" e "Vulcoi" nel massiccio Corabia), che, probabilmente, si conservano meglio, mentre l'intervento antropico recente è molto meno significativo nei massicci Corabia, Citera-Slăveşoia, Frasin, Rodu, Măgura rispetto alle valli di Roşia e di Corna. L'ultimo sito di questa area, per il quale è confermata la sua natura potenzialmente archeologica, è quello di Abrud. Qui si conoscono diverse scoperte casuali a partire dal XVI-XVII secolo fino ai secoli successivi. Intorno alla seconda

metà del XX secolo, furono qui realizzate indagini archeologiche che misero in evidenza l'esistenza di una fortificazione⁶⁴ del tipo castellum di età romana, confermando in questo modo una delle ipotesi formulate da alcuni storici romeni.

Conclusioni

Sebbene condensata, la situazione dello sfruttamento delle miniere aurifere romane, presentate più dettagliatamente nell'appendice che segue a questo studio, attesta l'esistenza di un potenziale archeologico significativo e in attesa di future indagini più approfondite. La ricchezza del patrimonio minerario dell'antica Dacia si connota come una testimonianza di primo livello per il posto che questo territorio ebbe nel sistema economico del mondo romano. Sebbene goda di notevole fama, grazie alla scoperta delle tabelle cerate, la situazione archeologica di Roşia Montană non è assolutamente unica nella storia mineraria della Dacia. È evidente che, grazie alle ricerche archeologiche qui condotte, questo sito è quello per il quale oggi esistono le informazioni più accurate. La ricerca a Roşia Montană, o meglio, l'indagine sull'insieme archeologico di Roşia Montană ha mostrato, ancora una volta, quali sono i limiti dell'interpretazione storico-archeologica rapportata solo a un'unica categoria di fonti. Un simile approccio ha come risultato la distorsione del significato reale del patrimonio archeologico; l'intera polemica sorta trova fondamento proprio nei diversi piani di comprensione di ciò che significa l'analisi corroborata dai dati di una ricerca complessa (che implica tanto lo studio di fonti documentarie diverse, quanto anche il continuo rapportarsi con le realtà archeologiche esistenti). Le fonti documentarie e le osservazioni preliminari sul campo suggeriscono l'esistenza di siti con potenziale economico simile a quello di Roşia Montană. Per quanto riguarda il Quadrilatero aurifero, i siti della Ruda - Brad, Stănişia, Bucium – le aree Vulcoi e Corabia, Băiţa – Fizeş, Certej – Săcărâmb, Baia de Criş, Almaşul Mare hanno già offerto dati certi sull'esistenza di un consistente patrimonio archeologico, in quanto comprendono tracce di sfruttamento aurifero, strutture abitative ed elementi di infrastrutture associate. A questo stadio della ricerca, le conoscenze accumulate sul sito di Roşia Montană e i dati noti dagli altri siti nelle sue vicinanze dovrebbero rappresentare il punto di partenza di una intera serie di riconsiderazioni relative agli aspetti di ordine amministrativo, tecnologico, economico ed etno - culturale che caratterizzano lo sfruttamento che, in antico, si fece dei giacimenti auriferi della Dacia, come anche in altre aree delle province danubiane.